



I tanti errori in questa crisi ucraina

IL COMMENTO

LUIGI BONANATE

TRA FARE LA GUERRA E FARE LA PACE NON SOLO CI CORRE UN BEL PO', MA ESISTONO TANTISSIME ALTERNATIVE: SI TRATTA DI QUELLE «MISURE DIPLOMATICHE», che sovente disprezziamo perché non hanno la stessa nitida schematicità dell'alternativa tra il tutto o niente. Ma proprio questo è la politica, e sia la guerra sia la pace ne discendono, anzi, esse «sono» la politica. E questa decide delle nostre vite: non è un gioco per pochi, ma riguarda tutti noi, e non solo ucraini «buoni» e «cattivi» (per non dire dell'Ovest o dell'Est).

Ce n'è per tutti in questa crisi ucraina. Per i russi innanzitutto, che sono riusciti a prendersi un 14 a 1 (che poi è come se fosse a zero, perché l'unico voto a favore era il suo stesso) nella votazione del Consiglio di Sicurezza Onu contrario all'occupazione (più o meno) della Crimea da parte russa. Occupazione non nuovissima, nelle sue dimensioni, dato che la Crimea, fin dai tempi dei memorabili «Racconti di Sebastopoli» di Tolstoj, rappresenta uno dei preferiti luoghi di villeggiatura dei russi benestanti (e poi dei gerarchi sovietici). Mentre l'occhio del ciclone si concentrava su Kiev, la risposta data occupando questa penisola (che non è l'unico sbocco sul Mar Nero, per la Russia, che per di più dal 2008 controlla anche la vicina Georgia) risulta dunque del tutto spropositata e artificiosa, di quelle che dà chi, rozzamente, non sa che pesci pigliare e mena colpi a destra e a manca (e ne prende: di quanto è sceso il rublo nei giorni scorsi?).

Ma anche l'Occidente appare tutt'altro che all'altezza della situazione e dei problemi attuali. Se c'è una ingenuità che Usa e Unione europea hanno commesso e stanno commettendo è stata ed è ritenere che la fine della guerra fredda e del bipolarismo abbiano semplicemente distrutto l'impero comunista lasciando inalterata la loro posizione. Ma quegli eventi straordinari hanno innovato tutta la struttura della società internazionale, rispetto alla quale i paesi occidentali non sono riusciti a pensare ad altro che agli affari e tra questi al prezzo del gas che Putin usa come volano della sua politica di vicinato, ritenendo che la legge della domanda e dell'offerta si commisurino in modo automatico: più tu hai bisogno di gas, più io te ne alzo il prezzo. Ma alla lunga, anche la scarsità perde il suo effetto e si impara a provvedere altrimenti, si cercano altre soluzioni e, di solito, le si trova. Ma più che altro è necessario rendersi conto che i commerci che girano per il mondo non obbediscono soltanto a leggi economiche, ma anche politiche. Allora, nulla è più pericoloso di voler fare affari con la politica, o la politica ricorrendo agli affari. Questa è la trappola in cui cade sempre il mondo capitalistico, in quanto tale, e ecco che la Germania si butta a capofitto a mediare tra Putin e l'Ucraina, come se la pace si potesse comperare (come le derrate alimentari i cui prezzi sono andati alle stelle!).

Oggi, in gioco, c'è molto di più: la Russia annuncia il suo ritorno tra le grandi potenze. Ma per quale scopo? Tanti anni fa, ormai (una trentina), uno dei più geniali teorici delle relazioni internazionali, Ken Organski scoprì il «fattore fenice», ovvero il dato relativo al numero di anni che ci vuole a uno stato sconfitto per ritrovare la sua forza e rientrare nel gioco internazionale. Il passaggio dall'Urss alla Russia ha richiesto esattamente quei 25 anni che Organski aveva calcolato, ed ecco che l'ex-Unione Sovietica ricomincia a fare politica di potenza, comportandosi come se potesse confrontarsi, su un piano politico-militare, con gli Usa, che a loro volta non hanno capito che la loro immensa superiorità militare li tiene al sicuro da qualsiasi minaccia, ma non li abilita a guardare con arroganza e superiorità a ciò che succede fuori dal loro orticello. Invece di promuovere iniziative diplomatiche miranti a evitare le crisi che sappiamo (Siria in testa), o di tenere sotto osservazione (non con le spie, ma con la conoscenza) i dossier più sensibili, gli Usa guardano alla politica internazionale come a una dipendenza della loro politica interna, come se davvero essi fossero «al di sopra» del resto del mondo. Ma non è così, specialmente perché gli eventi internazionali non derivano dalle politiche interne ma le costituiscono, e richiedono quindi una analisi continua e quotidiana della complessità del mondo. Un esempio? Non si può abbandonare la Siria a se stessa soltanto perché non sappiamo come uscirne. Non si può respingere il ricorso alle armi se in tal modo si aumenta la violenza nel mondo. Se è vero - come diceva Clemenceau - che la guerra è una cosa troppo seria per lasciarla fare ai militari, verrebbe da dire ora che anche la politica internazionale sia troppo seria per lasciarla fare ai politici!

Obama: «Se a Kiev si usa la forza noi saremo costretti a reagire»

- Washington minaccia misure per l'isolamento
- Mosca dice sì alla Nato: oggi l'incontro straordinario

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'America alza la voce. E mette in campo le contromisure nella crisi ucraina. Gli Stati Uniti hanno deciso di congelare ogni forma di cooperazione militare con la Russia «alla luce dei recenti eventi in Ucraina». Ad annunciarlo è il Pentagono, secondo cui la sospensione riguarda tra l'altro «le esercitazioni, gli incontri bilaterali, le visite ai porti e la pianificazione di conferenze». Non solo: l'amministrazione di Washington ha altresì bloccato tutti i colloqui in materia di scambi bilaterali e di investimenti con Mosca, come reso noto dall'Ufficio per il Commercio Estero. La Casa Bianca ha inoltre fatto sapere che è pronto un pacchetto di aiuti economici e assistenza tecnica all'Ucraina in difficoltà politiche e finanziarie. C'è «la forte convinzione» che azioni della Russia in Ucraina rappresentino «una violazione della legge internazionale» e isoleranno Mosca dal resto del mondo, ma il Cremlino «ha la possibilità di stabilizzare la situazione».

WASHINGTON RILANCIA

Ad affermarlo è il presidente americano Barack Obama, parlando dalla Powell Elementary School di Washington, dove ha presentato il budget americano per il 2015. «Sembra che gli avvocati del presidente Putin diano diverse interpretazioni della legge internazionale, ma questo non trae nessuno in inganno», ha detto Obama. L'inquilino della Casa Bianca, che intende sentire ancora gli alleati per discutere della crisi, ha detto che la Russia ha ancora il tempo di «fare i passi giusti» in Ucraina. Obama, che ha confermato l'impegno a fornire a Kiev supporto tecnico e garanzie su prestiti per un miliardo di dollari, ha chiesto al Congresso di «sostenere l'amministrazione e finanziare» il pacchetto di aiuti. Il presidente Usa ha auspicato un allentamento della tensione e ha inoltre sottolineato che lui e la squadra che si occupa della sicurezza nazionale americana «sta monitorando con attenzione» gli sviluppi della situazione. Obama lascia uno spiraglio al dialogo: c'è

spazio, afferma, perché l'Ucraina sia amica sia dell'Occidente che della Russia.

Mosca ignora realtà. È quanto ha detto il segretario di Stato Usa John Kerry, arrivato ieri a Kiev. La posizione degli Stati Uniti è chiara. Obama non vuole lo scontro, ma le giustificazioni di Putin per le azioni in Ucraina «non ingannano nessuno». «Penso che sia chiaro che la Russia abbia lavorato sodo per creare un pretesto per invadere altre parti» dell'Ucraina, ha detto Kerry, avvertendo Mosca che se non si impegnerà per ridurre la tensione avrà a che fare con altre azioni punitive della comunità internazionali. «I nostri partner non avranno altra scelta che unirsi a noi nell'incrementare le misure prese nei giorni scorsi per isolare la Russia politicamente, diplomaticamente economicamente», ha spiegato. La Russia sta «ignorando la realtà», cioè che il Parlamento ucraino ha approvato a gran maggioranza i membri di un nuovo governo, ha continuato Kerry, durante una conferenza stampa a Kiev.

Immediata la risposta di Mosca: «Abbiamo ripetutamente, con i fatti e con mezzi legali, spiegato agli americani che loro sanzioni unilaterali non corrispondono agli standard di relazioni civili tra nazionali. Per cui dovremo rispondere (ad ogni misura adottata da Washington) e non necessariamente simmetricamente», spiega il portavoce del ministero degli Esteri, Alexander Lukashevich, aggiungendo che, «come sempre in queste situazioni provocate dalle incaute ed irresponsabili azioni di Washington, questa non è stata e non sarà una nostra scelta». Toni e minacce da nuova Guerra fredda.

Una delle preoccupazioni più grandi dell'Unione Europea nella crisi ucraina è



«evitare l'accentuarsi dei toni di tensione internazionale che potrebbero configurare nuovi scenari di guerra fredda». A rimarcarlo è la ministra degli Esteri Federica Mogherini in un'audizione davanti alla Commissione Esteri di Camera e Senato. «Siamo preoccupati - ha aggiunto - innanzitutto di una ulteriore escalation militare che potrebbe portare da una parte a divisione del Paese, profondamente diviso politicamente e culturalmente, quasi storicamente». La titolare della Farnesina ha spiegato che la preoccupazione riguarda non solo la Crimea, «ma mantenere insieme un Paese che potrebbe andare incontro alla disgregazione». Ma la strada della diplomazia resta in salita. All'orizzonte non si profila alcuna soluzione con la Russia sull'Ucraina, rileva il ministro degli Esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier dopo aver incontrato a Ginevra il suo collega russo Sergheï Lavrov. Per il momento la risposta più forte all'azione militare russa da parte della comunità internazionale è il possibile boicottaggio del G8 di giugno a Sochi.

Un soldato ucraino a guardia del porto di Kerch. Le truppe filo-russe controllano quel caposaldo, il più a est della Crimea, intensificando i timori di un possibile incremento dell'esercito di Mosca nella regione autonoma a maggioranza russofona FOTO AP

SPIRAGLI

Mosca ha accettato un incontro con la Nato per discutere della crisi in Ucraina. Una riunione straordinaria del Consiglio Nato-Russia, che riunisce gli ambasciatori dei Paesi dell'Alleanza Atlantica e della Russia, si terrà oggi pomeriggio nella sede dell'Alleanza atlantica a Bruxelles. «La Russia ha accettato il suggerimento del segretario generale Anders Fogh Rasmussen di convocare una riunione straordinaria» del Consiglio, ha indicato il portavoce Nato.



...

#L'Alta rappresentante per la politica estera dell'Ue Catherine Ashton oggi a Kiev

IL SUO PORTAVOCE MICHAEL MANN

...

#I leader dell'Ue a Bruxelles domani incontreranno il premier Yatseniuk

IL PRESIDENTE UE HERMAN VAN ROMPUY